

CLASSIFICAZIONE DEI COMUNI ITALIANI IN BASE AL LIVELLO DI ATTENZIONE PER IL RISCHIO IDROGEOLOGICO, DA UTILIZZARSI NELLE PROCEDURE DI INDIVIDUAZIONE DELLE AREE A RISCHIO DI CUI AL D.L. 180/98, ED AL RELATIVO ATTO DI INDIRIZZO E COORDINAMENTO (D.P.C.M. 29 SETTEMBRE 1998) NONCHÉ AL D.L. 13105199, N. 132

1. SINTESI DEI RISULTATI

Il D.L. 132/99 all'art9 comma 2, prevede che Entro il 30 settembre 1999, le autorità di bacino di rilievo nazionale ed interregionale e le regioni per i restanti bacini, in deroga alle procedure della legge 18/05/89, n. 183, approvano, ove non si sia già proceduto, piani stralcio di bacino diretti a rimuovere le situazioni a rischio più elevato, redatti anche sulla base delle proposte delle Regioni e degli Enti locali.....Entro la stessa data, con autonomo provvedimento, le Autorità di Bacino di rilievo nazionale e interregionale e le regioni per i restanti bacini, individuano e perimetrano le aree nelle quali sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture, con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni al patrimonio ambientale....."

Il Ministero dell'Ambiente, in collaborazione con il Dipartimento dei Servizi Tecnici Nazionali, il Dipartimento della Protezione Civile e l'ANPA, ha quindi individuato, anche sulla base dei dati disponibili presso la Protezione Civile e l'Autorità di Bacino del Po, su tutto il territorio nazionale comuni soggetti a rischio di alluvioni, frane e valanghe (limitatamente alle Alpi centro-occidentali).

Sono 1173 i comuni a rischio molto elevato e 2498 comuni a rischio elevato. Rispetto agli oltre 100 comuni italiani si tratta rispettivamente del 14,5% e del 30,8%.

La Lombardia guida la preoccupante classifica sia per numero complessivo di comuni a rischio (687 comuni) sia per la classe a rischio molto elevato (279 comuni).

Segue la regione Piemonte con 651 comuni a rischio di cui 119 a rischio molto elevato.

Nel centro-sud la Campania risulta essere la regione con il maggior numero di comuni a rischio. 291, di cui 144 a rischio molto elevato.

In termini percentuali l'Umbria ed il Molise guidano rispettivamente le classifiche del rischio globale (Umbria 89,1% dei comuni sono a rischio) e del rischio molto elevato (Molise 51% dei comuni sono a rischio molto elevato).

Per i comuni del bacino del Po il rischio è più alto anche perchè, si è tenuto conto del rischio valanghe.

2. DATI UTILIZZATI NELLA DETERMINAZIONE PER LA VALUTAZIONE QUALITATIVA DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO SU SCALA COMUNALE

Le valutazioni effettuate sono state basate sia sulle informazioni relative agli eventi franosi, valanghivi ed alluvionali che sono stati registrati dal 1918 al 1994, sia su alcune considerazioni di carattere strutturale sulla propensione al dissesto idrogeologico del territorio.

In particolare si è fatto ricorso a:

Dati riportati nella Banca dati AVI predisposta dal Gruppo Nazionale per la Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche (GNDCI) del Consiglio Nazionale delle Ricerche, successivamente rielaborati dalla Segreteria Tecnica per la Difesa del Suolo (STDS) del Ministero dell'Ambiente.

Dati riguardanti le vittime accertate in conseguenza di dissesti idrogeologici.

secondo le informazioni fornite dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento della Protezione Civile (disponibili per le sole Regioni dell'Obiettivo 1) e dal GNDCI.

Classificazione dei territori comunali in base alla propensione al dissesto predisposta dal Servizio Geologico Nazionale.

Valutazione della propensione al rischio idraulico predisposta dal Servizio Idrografico e Mareografico Nazionale, disponibili per le sole Regioni dell' Obiettivo 1.

Elenco dei comuni del Bacino del Po per classi di rischio totale riportato nell'Allegato i all'Atlante dei rischi idraulici e idrogeologici del Progetto di Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) dell'Autorità di Bacino del Po.

3. DETERMINAZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO SU BASE COMUNALE'

I comuni italiani sono stati classificati in relazione alle informazioni disponibili nelle seguenti tre classi:

Comuni con rischio idrogeologico su base comunale Molto Elevato

Comuni con rischio idrogeologico su base comunale Elevato

Comuni con rischio idrogeologico su base comunale non elevato o non classificabile.

Per i comuni ricadenti nel bacino del F. Po è stata utilizzata integralmente la classificazione effettuata dall'Autorità di Bacino del Fiume Po, effettuando le dovute - correlazioni tra i tipi di classi adottate.

In particolare i comuni della classe a rischio "**Molto Elevato**" sono caratterizzati da uno o più dei seguenti fattori:

Ricorrenza elevata di fenomeni franosi o alluvionali (con almeno una delle due tipologie presenti con 4 eventi ogni 10 Km² di territorio).

Caratteristiche dei terreni con elevatissima fragilità strutturale e con almeno un evento franoso già registrato sul territorio comunale.

La presenza di eventi calamitosi con un numero di vittime' superiore a quattro ed -una propensione al dissesto elevata sia a livello strutturale che su base storica.

I Comuni della classe a rischio "**Elevato**" sono caratterizzati da uno o più dei seguenti fattori:

Ricorrenza significativa di fenomeni franosi o alluvionali (con almeno una delle due tipologie presenti con 2 eventi ogni 10 Km² di territorio).

Caratteristiche dei terreni con fragilità strutturale significativa ovvero media, ma con almeno un evento franoso già registrato sul territorio comunale.

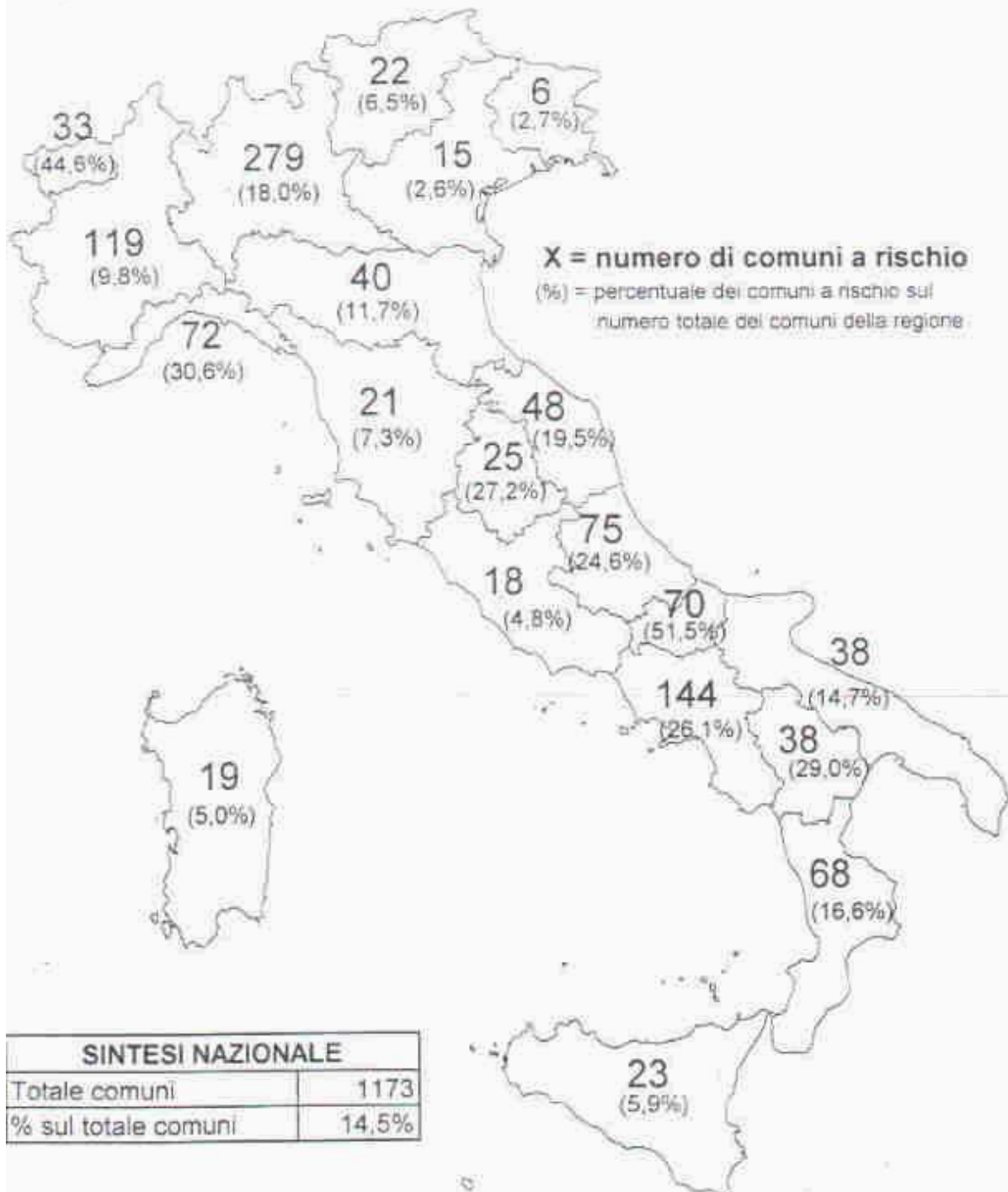
La presenza di eventi calamitosi con un numero di vittime superiore a quattro ed una propensione al dissesto significativa sia a livello strutturale che su base storica.

Si riportano in allegato

La sintesi regionale dei Comuni con Livello di attenzione per il rischio idrogeologico "Molto Elevato"(valori assoluti e valori percentuali);

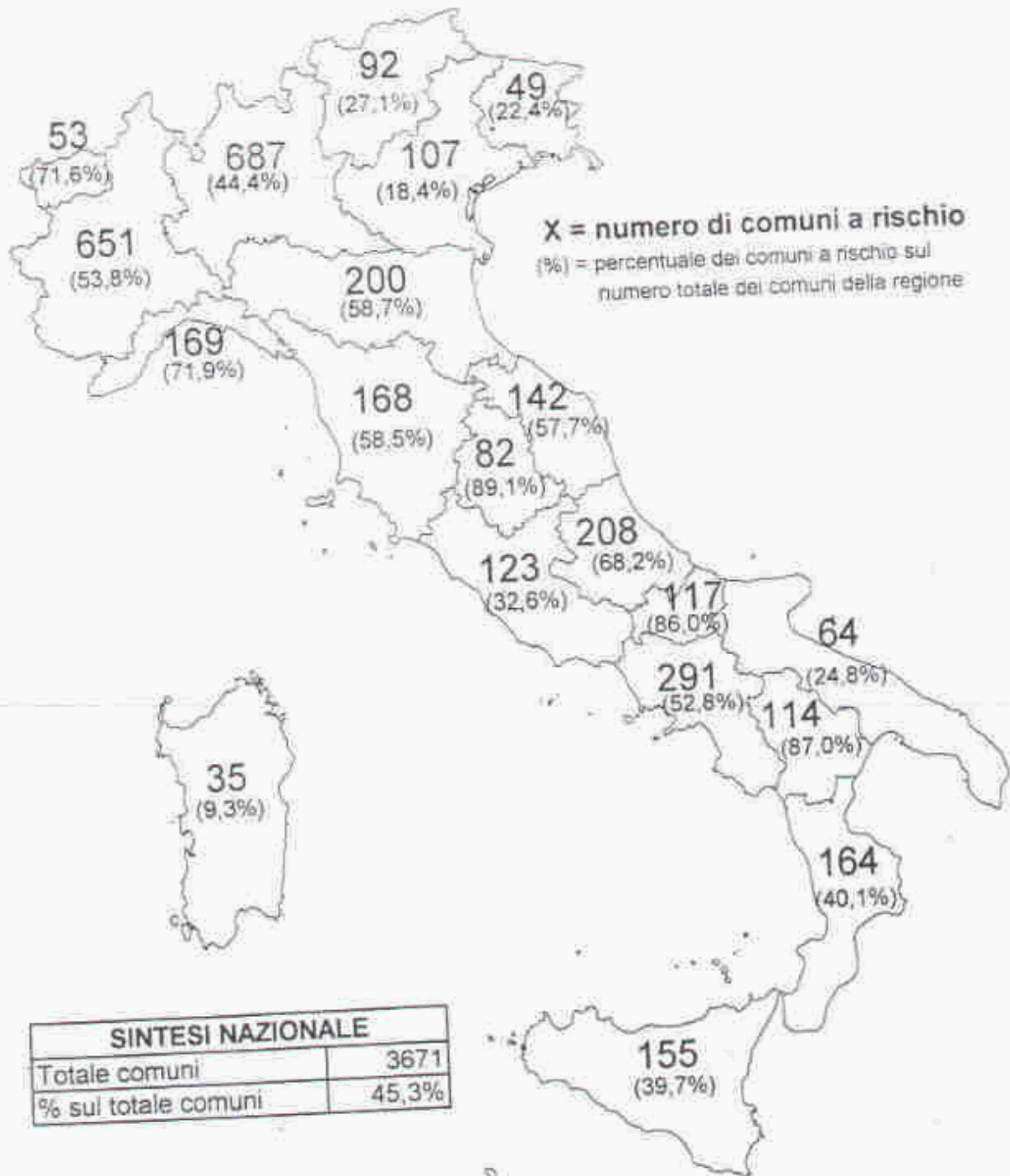
La sintesi regionale dei Comuni con livello di attenzione per il rischio idrogeologico "Molto Elevato" valori assoluti e valori percentuali).

**COMUNI A RISCHIO IDROGEOLOGICO
"MOLTO ELEVATO"
SINTESI REGIONALE**



SINTESI NAZIONALE	
Totale comuni	1173
% sul totale comuni	14,5%

COMUNI A RISCHIO IDROGEOLOGICO
 "MOLTO ELEVATO" ED "ELEVATO"
 SINTESI REGIONALE



LA PIANIFICAZIONE DI AREA VASTA E LA DIFESA DEL SUOLO:
STATO DI ATTUAZIONE DEI PIANI TERRITORIALI DI COORDINAMENTO
PROVINCIALI (L.142/1990)

La legge 142/1990 e il D.L.vo 112/1998 conferiscono alle Province uno specifico potere oltre che in campo urbanistico, anche per le funzioni di difesa del suolo, di tutela e valorizzazione dell'ambiente e del territorio, di prevenzione delle calamità di valorizzazione dei beni culturali, di viabilità e di trasporti.

In particolare attraverso lo strumento del Piano Territoriale di Coordinamento, la Provincia determina indirizzi generali di assetto del territorio, in attuazione della legislazione e dei programmi regionali, che riguardano.

- le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti;
- la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione le linee di intervento per la sistemazione idraulica, idrogeologica ed idraulico forestale ed in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque;
- le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) viene così ad assumere il valore e gli effetti del piano di tutela e le disposizioni in esso contenute, per gli aspetti direttamente legati alla problematica della difesa del suolo, possono avvenire sotto forma di intesa e di integrazione con la pianificazione delle Autorità di Bacino.

L'importanza che la pianificazione provinciale riveste per gli obiettivi della difesa del suolo e della tutela dell'ambiente, appare particolarmente evidente nelle aree nelle quali, in attesa della adozione di Piani di Bacino o di piani stralcio di settore, non sono state individuate le aree a rischio idrogeologico e adottate le necessarie limitazioni alla trasformazione del territorio.

Da una indagine sullo stato di attuazione della pianificazione territoriale provinciale, estesa alle 103 province nazionali, risultano i seguenti dati generali:

in **10** province non sono state ancora attivate le procedure per la redazione dei piani.

- sono stati approvati o adottati **28** Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali;
- sono inoltre **7** i Piani elaborati ma non adottati; (3 nella Regione Marche e 4 nella Regione Lombardia);
- risultano in corso di elaborazione **54** piani, per 21 dei quali è previsto il completamento e l'adozione entro il 2000; mentre per 33 piani, entro questa data, è prevista la adozione del solo livello preliminare;

La situazione è particolarmente grave nelle regioni del sud, dove risulta adottato il solo Piano di Coordinamento territoriale per la provincia di Ragusa.

STATO DI ATTUAZIONE DELLA PIANIFICAZIONE PROVINCIALE PER REGIONI

REGIONE	PRESENZA LEGGE DELEGA REGIONALE	N. PROVINCE	PTC Adottati o approvati	PTC Elaborati	PTC in corso di elaborazione	PTC Piano preliminare previsto entro il 2000	PTC Piano definitivo previsto entro il 2000
PIEMONTE	SI	8	1		7	2	5
VALLE D'AOSTA	SI	1	1		-	-	-
LOMBARDIA	NO	11	-	4	4	4	-
TRENTINO ALTO ADIGE	SI	2	2		-	-	-
VENETO	NO	7	4		3	2	1
FRIULI VENEZIA GIULIA	SI	4	-		1	1	
LIGURIA	SI	4	1		3	-	3
EMILIA ROMAGNA	SI	9	7		2	2	-
TOSCANA	SI	10	5		5	-	5
UMBRIA	SI	2	2		-	-	-
MARCHE	SI	4	-	3	1	-	1
LAZIO	NO	5	1		2	1	1
ABRUZZO	SI	4	3		-	-	-
MOLISE	NO	2	-		1	1	-
CAMPANIA	NO	5	-		4	3	1
PUGLIA	NO	5	-		4	4	-
BASILICATA	NO	2	-		2	1	1
CALABRIA	NO	5	-		3	2	1
SICILIA	SI	9	1		8	6	2
SARDEGNA	NO	4	-		3	3	-
TOTALE		103	28	7	54	33	21

Molteplici sono i fattori che hanno influito negativamente sulla attuazione della pianificazione provinciale, prevista già dal 1990.

Tra questi sono risultati particolarmente evidenti:

la mancanza della normativa regionale di riferimento, prevista nella L. 142/1990, ribadita nel D. L.gvo 112/98 e ancora oggi assente in numerose regioni, che comporta un vuoto di indirizzo programmatico per la redazione dei piani e per le modalità della loro approvazione e che ha recentemente portato alla emanazione del D.L.gvo 96/1999 (intervento sostitutivo del Governo per la ripartizione di funzioni amministrative tra regioni ed enti locali) le cui disposizioni saranno operanti a decorrere dal 1° luglio 1999;

La carenza di raccordo tra i vari Enti di governo del territorio che insieme devono concorrere a fornire le necessarie informazioni ed i dati per elaborazione delle strategie complessive;

la carenza di fondi finanziari da destinare alle attività di studio, progettazione e acquisizione dei dati necessari per l'interpretazione delle tematiche territoriali e per il loro successivo trasferimento nel Piano.

La finalità della protezione del territorio rende inevitabilmente connesse ed integrate tra loro le azioni volte alla difesa del suolo e gli strumenti della pianificazione urbanistica. Integrazione che richiede la partecipazione attiva dei vari livelli di governo del territorio attraverso la cooperazione tra gli Enti locali e le Amministrazioni competenti, finalizzata anche alla acquisizione dei dati conoscitivi, programmatici e attuativi delle politiche di difesa ambientale e di salvaguardia del territorio.

Considerando il ruolo che il livello della pianificazione provinciale riveste per gli obiettivi della difesa del suolo e della tutela dell'ambiente, appare indispensabile promuovere e consentire il completamento e l'adozione dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali, scegliendo forme di integrazione tra il piano generale (PTCP) e il piano specialistico (Piano di Bacino).

Queste tipologie di piano infatti, costituiscono allo stato attuale lo strumento di intervento più idoneo alla scala vasta, configurandosi come il naturale anello di congiunzione tra la pianificazione territoriale di livello regionale e quella di livello comunale che, nelle fasi della sua attuazione, comporta le ricadute più dirette per l'aumento delle problematiche inerenti il tema della difesa dell'integrità fisica del territorio nelle sue più ampie valenze.

REGIONE	LEGGE REGIONALE DELEGA.	PROVINCE	PTC A/A	PTC E	PTC M E	PTC P/ E	PTC Del	NE
FRILUI VENEZIA GIULIA	LR 52/1993	GORIZIA						
		PORDENONE						
		TRIESTE						
		UDINE						
LIGURIA	LR 36/1997	GENOVA						
		IMPERIA						
		LA SPEZIA						
		SAVONA						
EMILIA ROMAGNA	LR 5/1995	BOLOGNA						
		FERRARA						
		FORLÌ						
		MODENA						
		PARMA						
		PIACENZA						
		RAVENNA						
		REGGIO EMILIA						
		RIMINI						
TOSCANA	LR 5/1995	AREZZO						
		FIRENZE						
		GROSSETO						
		LIVORNO						
		LUCCA						
		MASSA						
		PISA						
		PISTOIA						
		PRATO						
		SIENA						
UMBRIA	LR 26/1995 - LR 31/1997	PERUGIA						
		TERNI						
MARCHE	LR 34/1992	ANCONA						
		ASCOLI PICENO						
		MACERATA						
		PESARO						
LAZIO	ASSENTE	FROSINONE						
		LATINA						
		RIETI						
		ROMA						
		VITERBO						

STATO DI ATTUAZIONE DELLA PIANIFICAZIONE PROVINCIALE QUADRO GENERALE PER PROVINCIA

LEGENDA

PTC A/A: Piani adottati e approvati

PTC E: Piani elaborati

PTC in E: Piani in corso di elaborazione

PTC P: Piani per i quali è prevista la redazione del preliminare entro il 2000

PTC Del: Piani per i quali è prevista l'adozione entro il 2000

NE: Piani per i quali non sono in corso elaborazioni

REGIONE	LEGGE REGIONALE DELEGA	PROVINCE	PTC A/A	PTC E	PTC in E	PTC P	PTC Del	NE
PIEMONTE	LR 45/1984	ALESSANDRIA						
		ASTI						
		BIELLA						
		CUNEO						
		NOVARA						
		TORINO						
		VERBANA						
		VERCELLI						
VALLE D'AOSTA	LR 11/1993	AOSTA						
LOMBARDIA	ASSENTE	BERGAMO						
		BRESCIA						
		COMO						
		CREMONA						
		LECCO						
		LODI						
		MANTOVA						
		MILANO						
		PAVIA						
		SONDRIO						
VARESE								
TRENTO ALTO ADIGE	LP 25/1982	PROV. AUT. BOLZANO						
	LP 22/1991	PROV. AUT. TRENTO						
VENETO	LR 01/1985	BELLUNO						
		PADOVA						
		ROVERETO						
		TREVISO						
		VENEZIA						
		VERONA						
		VICENZA						

REGIONE	LEGGE REGIONALE DELEGA	PROVINCE	PTC A/A	PTC E	PTC H E	PTC H	PTC Del	NE
ABRUZZO	LR 18/1983 - LR 15/1995	CHIETI						
		L'AQUILA						
		PESCARA						
		TERAMO						
CAMPANIA	ASSENTE	AVELLINO						
		BENEVENTO						
		CASERTA						
		NAPOLI						
		SALERNO						
MOLISE	ASSENTE	CAMPOBASSO						
		ISERNA						
BASILICATA	ASSENTE	MATERA						
		POTENZA						
CALABRIA	ASSENTE	CATANZARO						
		COSENZA						
		CROTONE						
		REGGIO CALABRIA						
		VIBO VALENTIA						
PUGLIA	ASSENTE	BARI						
		BRINDISI						
		FOGGIA						
		LECCE						
		TARANTO						
SICILIA	LR 9/1986 - LR 46/1991	AGRIGENTO						
		CALTANISSETTA						
		CATANIA						
		ENNA						
		MESSINA						
		PALERMO						
		RAGUSA						
		SIRACUSA						
TRAPANI								
SARDEGNA	ASSENTE	CAGLIARI						
		NUORO						
		ORISTANO						
		SASSARI						

102	26	7	54	33	21	10
-----	----	---	----	----	----	----

ad Accordo Stato-Regioni sui criteri di riparto dei Fondi destinati agli interventi urgenti previsti dall'art.1, comma 2, del D.L. 130/98 -
Annualità 1999-2000

Regione	Coeff. riparto per Regione (riparam.)	Somme assegnate alle Regioni (ML) per l'annualità 1999	Somme assegnate alle Regioni (ML) per l'annualità 2000	Totale somme assegnate alle Regioni (ML)
PIEMONTE	0,07715	30.319.950.000	32.400.802.500	62.780.812.500
VALLE D'AOSTA	0,00506	3.167.580.000	3.391.245.000	6.558.825.000
LOMBARDIA	0,10993	43.202.490.000	46.53.047.500	89.455.537.500
TRENTINO - A.A.	0,03279	12.880.470.000	13.790.362.500	26.602.802.500
VENETO	0,06833	26.853.000.000	28.749.847.500	54.803.537.500
FRILII - V.G.	0,02566	10.084.380.000	10.796.445.000	20.880.825.000
LIGURIA	0,02551	10.025.430.000	10.733.332.500	20.758.762.500
EMILIA - ROMAGNA	0,08971	27.396.030.000	29.330.482.500	56.726.512.500
TOSCANA	0,08765	26.588.450.000	28.463.737.500	55.050.187.500
UMBRIA	0,02351	2.239.430.000	2.891.832.500	19.131.262.500
MARCHE	0,03087	12.131.910.000	12.888.552.500	25.120.462.500
LAZIO	0,07238	28.445.340.000	30.453.885.000	58.899.225.000
ABRUZZO	0,03111	12.226.230.000	13.069.532.500	25.315.762.500
MOLISE	0,01218	4.786.740.000	5.124.735.000	9.911.475.000
CAMPANIA	0,07138	28.052.340.000	30.033.135.000	58.085.475.000
PUGLIA	0,06669	26.209.170.000	28.059.817.500	54.268.987.500
BASILICATA	0,02414	2.467.020.000	10.166.905.000	19.643.925.000
CALABRIA	0,04443	17.460.990.000	18.693.922.500	36.154.912.500
SICILIA	0,08379	32.929.470.000	35.254.642.500	68.184.112.500
SARDEGNA	0,05473	21.508.890.000	23.027.647.500	44.536.537.500
TOTALE	1,00000	393.000.000.000	420.750.000.000	813.750.000.000
SOMME RIPARTITE		69.000.000.000	74.250.000.000	143.250.000.000
SOMME PER COMPLETAMENTO INTERVENTI 1998		33.000.000.000		33.000.000.000
TOTALE		495.000.000.000	495.000.000.000	990.000.000.000

06/10/2009

Case dichiarate inagibili e nessun controllo. Scarsa manutenzione e fondi investiti male. Così, la tragedia di Messina passa sotto inchiesta e diventa disastro colposo.

Intanto per la **ricostruzione** sono previsti circa 20 milioni dalla giunta siciliana. Il presidente della Regione Raffaele Lombardo annuncia anche l'avvio di un'indagine amministrativa.

Il rischio frane e alluvioni interessa praticamente tutto il territorio nazionale. Come ben documentato in "Ecosistema a rischio", edizione novembre 2008, l'indagine a cura di Legambiente e la Protezione civile sono ben **5.581 i comuni a rischio idrogeologico**, il 70% del totale dei comuni italiani, di cui 1.700 a rischio frana, 1.285 a rischio di alluvione e 2.596 a rischio sia di frana che di alluvione.

" Il nostro territorio è reso ancora più fragile dall'**abusivismo**, dal **disboscamento** dei versanti e dall'**urbanizzazione irrazionale**. Sono la Calabria, l'Umbria e la Valle d'Aosta le regioni con la più alta percentuale di comuni classificati a rischio (il 100% del totale), subito seguite dalle Marche (99%) e dalla Toscana (98%). Sebbene in molte regioni la percentuale di comuni interessati dal fenomeno possa apparire ridotta, la dimensione del rischio è comunque

preoccupante. In Sardegna e in Puglia, ad esempio, nonostante la percentuale dei comuni a rischio sia tra le più basse d'Italia (cfr. tabella pagina seguente), le frane e le alluvioni degli ultimi anni hanno provocato vittime e notevoli danni, come dimostrano gli eventi tragici che hanno colpito la provincia di Cagliari nel mese di ottobre scorso. Oltre a tanti piccoli comuni, anche molte delle grandi metropoli e città italiane sono considerate a rischio idrogeologico come risulta dallo studio del Ministero dell'Ambiente e dell'UPI.

Questi dati mettono in luce chiaramente la fragilità di un territorio in cui semplici temporali, provocano continui allagamenti e disagi per la popolazione. Una situazione che deriva soprattutto dalla pesante urbanizzazione che ha subito l'Italia, in particolare lungo i corsi d'acqua".

Complessivamente sono ancora troppe le amministrazioni comunali italiane che tardano a svolgere un'efficace ed adeguata politica di prevenzione, informazione e pianificazione d'emergenza. Appena il 37% dei comuni intervistati svolge un **lavoro positivo di mitigazione del rischio idrogeologico**. Un comune su quattro non fa praticamente nulla per prevenire i danni derivanti da alluvioni e frane. Sono ben 787 le amministrazioni comunali che risultano svolgere un lavoro di prevenzione del rischio idrogeologico complessivamente negativo.

Sono solo quattro i comuni che raggiungono la classe di merito "ottimo". A tal riguardo, non si può non sottolineare che in tali casi oltre all'impegno profuso dal Comune, è il sussistere di una virtuosa filiera complessiva costituita da Autorità di bacino, Regioni, Amministrazioni provinciali, a contribuire al raggiungimento di tali ottimi risultati

È in **Valle D'Aosta** la percentuale più alta di comuni che svolgono un positivo lavoro di **mitigazione del rischio idrogeologico**, e precisamente il 58%, subito seguita dalla Toscana. Fanalino di coda i comuni della Sicilia, dove ben il 92% delle amministrazioni non svolge una positiva opera di mitigazione del rischio.

Tutti al **centro-nord i comuni più meritori** nella prevenzione delle frane e delle alluvioni. Ai comuni di Vallerano (VT), Santa Croce sull'Arno (PI) e Finale Emilia (MO) il primato nazionale di Ecosistema rischio 2008.

Nei tre comuni, infatti, in seguito ad interventi di delocalizzazione, non sono presenti insediamenti antropici in aree a rischio idrogeologico e viene realizzata un'ordinaria attività di manutenzione delle sponde e delle opere di difesa idraulica. Le amministrazioni comunali si sono dotate di un piano di emergenza aggiornato, hanno organizzato iniziative di informazione rivolte alla popolazione ed esercitazioni per verificare la reale efficacia del piano d'emergenza.

Piani urbanistici e vincoli all'edificazione

"Come abbiamo già detto, quest'anno la nostra indagine - si legge in una parte del rapporto - ha preso in considerazione anche l'adozione da parte delle amministrazioni comunali di **piani urbanistici** in cui siano presenti vincoli all'edificazione delle aree a rischio idrogeologico. Dai nostri dati risulta che il maggior numero di comuni tra quelli che hanno risposto al nostro questionario che si sono dotati di questo importante strumento normativo per realizzare una **corretta pianificazione e gestione del territorio** sono in Piemonte e in Friuli Venezia Giulia (96% dei comuni intervistati);

seguiti dalla Toscana (95%); dall'Umbria, dal Veneto e dalle Marche (93%); dalla Lombardia (90%); dalla Valle D'Aosta (89%); dalla Calabria e dall'Emilia Romagna (87%); dalla Campania (81%); dalla Liguria (79%); dal Lazio (77%); dalla Basilicata e dall'Abruzzo (73%); dalla Sicilia (70%); dalla Puglia (69%), fanalino di coda il Molise in cui solo il 59% delle amministrazioni comunali intervistate ha provveduto a 16 dotarsi di piani urbanistici che prevedano divieti all'edificazione delle aree classificate a rischio idrogeologico."

Ecco una tabella, estratta dal rapporto, con i comuni in Italia maggiormente a rischio:

I COMUNI A RISCHIO IDROGEOLOGICO IN ITALIA					
Regione	I comuni a rischio Idrogeologico		I comuni a rischio Idrogeologico		Comuni a rischio Idrogeologico (%)
	Comuni a rischio Idrogeologico	Totale comuni	Comuni a rischio Idrogeologico	Totale comuni	
Calabria	49	57	49	57	86%
Umbria	40	43	40	43	93%
Valle d'Aosta	11	12	11	12	92%
Toscana	12	13	12	13	92%
Marche	14	15	14	15	93%
Emilia Romagna	14	16	14	16	88%
Liguria	14	18	14	18	78%
Campania	15	18	15	18	83%
Veneto	15	16	15	16	94%
Apulia	15	22	15	22	68%
Calabria	15	17	15	17	88%
Umbria	15	16	15	16	94%
Valle d'Aosta	11	12	11	12	92%
Toscana	12	13	12	13	92%
Marche	14	15	14	15	93%
Emilia Romagna	14	16	14	16	88%
Liguria	14	18	14	18	78%
Campania	15	18	15	18	83%
Veneto	15	16	15	16	94%
Apulia	15	22	15	22	68%
Calabria	15	17	15	17	88%
Umbria	15	16	15	16	94%
Valle d'Aosta	11	12	11	12	92%
Toscana	12	13	12	13	92%
Marche	14	15	14	15	93%
Emilia Romagna	14	16	14	16	88%
Liguria	14	18	14	18	78%
Campania	15	18	15	18	83%
Veneto	15	16	15	16	94%
Apulia	15	22	15	22	68%
Calabria	15	17	15	17	88%
Umbria	15	16	15	16	94%
Valle d'Aosta	11	12	11	12	92%
Toscana	12	13	12	13	92%
Marche	14	15	14	15	93%
Emilia Romagna	14	16	14	16	88%
Liguria	14	18	14	18	78%
Campania	15	18	15	18	83%
Veneto	15	16	15	16	94%
Apulia	15	22	15	22	68%
Calabria	15	17	15	17	88%
Umbria	15	16	15	16	94%
Valle d'Aosta	11	12	11	12	92%
Toscana	12	13	12	13	92%
Marche	14	15	14	15	93%
Emilia Romagna	14	16	14	16	88%
Liguria	14	18	14	18	78%
Campania	15	18	15	18	83%
Veneto	15	16	15	16	94%
Apulia	15	22	15	22	68%
Calabria	15	17	15	17	88%
Umbria	15	16	15	16	94%
Valle d'Aosta	11	12	11	12	92%
Toscana	12	13	12	13	92%
Marche	14	15	14	15	93%
Emilia Romagna	14	16	14	16	88%
Liguria	14	18	14	18	78%
Campania	15	18	15	18	83%
Veneto	15	16	15	16	94%
Apulia	15	22	15	22	68%
Calabria	15	17	15	17	88%
Umbria	15	16	15	16	94%
Valle d'Aosta	11	12	11	12	92%
Toscana	12	13	12	13	92%
Marche	14	15	14	15	93%
Emilia Romagna	14	16	14	16	88%
Liguria	14	18	14	18	78%
Campania	15	18	15	18	83%
Veneto	15	16	15	16	94%
Apulia	15	22	15	22	68%
Calabria	15	17	15	17	88%
Umbria	15	16	15	16	94%
Valle d'Aosta	11	12	11	12	92%
Toscana	12	13	12	13	92%
Marche	14	15	14	15	93%
Emilia Romagna	14	16	14	16	88%
Liguria	14	18	14	18	78%
Campania	15	18	15	18	83%
Veneto	15	16	15	16	94%
Apulia	15	22	15	22	68%
Calabria	15	17	15	17	88%
Umbria	15	16	15	16	94%
Valle d'Aosta	11	12	11	12	92%
Toscana	12	13	12	13	92%
Marche	14	15	14	15	93%
Emilia Romagna	14	16	14	16	88%
Liguria	14	18	14	18	78%
Campania	15	18	15	18	83%
Veneto	15	16	15	16	94%
Apulia	15	22	15	22	68%
Calabria	15	17	15	17	88%
Umbria	15	16	15	16	94%
Valle d'Aosta	11	12	11	12	92%
Toscana	12	13	12	13	92%
Marche	14	15	14	15	93%
Emilia Romagna	14	16	14	16	88%
Liguria	14	18	14	18	78%
Campania	15	18	15	18	83%
Veneto	15	16	15	16	94%
Apulia	15	22	15	22	68%
Calabria	15	17	15	17	88%
Umbria	15	16	15	16	94%
Valle d'Aosta	11	12	11	12	92%
Toscana	12	13	12	13	92%
Marche	14	15	14	15	93%
Emilia Romagna	14	16	14	16	88%
Liguria	14	18	14	18	78%
Campania	15	18	15	18	83%
Veneto	15	16	15	16	94%
Apulia	15	22	15	22	68%
Calabria	15	17	15	17	88%
Umbria	15	16	15	16	94%
Valle d'Aosta	11	12	11	12	92%
Toscana	12	13	12	13	92%
Marche	14	15	14	15	93%
Emilia Romagna	14	16	14	16	88%
Liguria	14	18	14	18	78%
Campania	15	18	15	18	83%
Veneto	15	16	15	16	94%
Apulia	15	22	15	22	68%
Calabria	15	17	15	17	88%
Umbria	15	16	15	16	94%
Valle d'Aosta	11	12	11	12	92%
Toscana	12	13	12	13	92%
Marche	14	15	14	15	93%
Emilia Romagna	14	16	14	16	88%
Liguria	14	18	14	18	78%
Campania	15	18	15	18	83%
Veneto	15	16	15	16	94%
Apulia	15	22	15	22	68%
Calabria	15	17	15	17	88%
Umbria	15	16	15	16	94%
Valle d'Aosta	11	12	11	12	92%
Toscana	12	13	12	13	92%
Marche	14	15	14	15	93%
Emilia Romagna	14	16	14	16	88%
Liguria	14	18	14	18	78%
Campania	15	18	15	18	83%
Veneto	15	16	15	16	94%
Apulia	15	22	15	22	68%
Calabria	15	17	15	17	88%
Umbria	15	16	15	16	94%
Valle d'Aosta	11	12	11	12	92%
Toscana	12	13	12	13	92%
Marche	14	15	14	15	93%
Emilia Romagna	14	16	14	16	88%
Liguria	14	18	14	18	78%
Campania	15	18	15	18	83%
Veneto	15	16	15	16	94%
Apulia	15	22	15	22	68%
Calabria	15	17	15	17	88%
Umbria	15	16	15	16	94%
Valle d'Aosta	11	12	11	12	92%
Toscana	12	13	12	13	92%
Marche	14	15	14	15	93%
Emilia Romagna	14	16	14	16	88%
Liguria	14	18	14	18	78%
Campania	15	18	15	18	83%
Veneto	15	16	15	16	94%
Apulia	15	22	15	22	68%
Calabria	15	17	15	17	88%
Umbria	15	16	15	16	94%
Valle d'Aosta	11	12	11	12	92%
Toscana	12	13	12	13	92%
Marche	14	15	14	15	93%
Emilia Romagna	14	16	14	16	88%
Liguria	14	18	14	18	78%
Campania	15	18	15	18	83%
Veneto	15	16	15	16	94%
Apulia	15	22	15	22	68%
Calabria	15	17	15	17	88%
Umbria	15	16	15	16	94%
Valle d'Aosta	11	12	11	12	92%
Toscana	12	13	12	13	92%
Marche	14	15	14	15	93%
Emilia Romagna	14	16	14	16	88%
Liguria	14	18	14	18	78%
Campania	15	18	15	18	83%
Veneto	15	16	15	16	94%
Apulia	15	22	15	22	68%
Calabria	15	17	15	17	88%
Umbria	15	16	15	16	94%
Valle d'Aosta	11	12	11	12	92%
Toscana	12	13	12	13	92%
Marche	14	15	14	15	93%
Emilia Romagna	14	16	14	16	88%
Liguria	14	18	14	18	78%
Campania	15	18	15	18	83%
Veneto	15	16	15	16	94%
Apulia	15	22	15	22	68%
Calabria	15	17	15	17	88%
Umbria	15	16	15	16	94%
Valle d'Aosta	11	12	11	12	92%
Toscana	12	13	12	13	92%
Marche	14	15	14	15	93%
Emilia Romagna	14	16	14	16	88%
Liguria	14	18	14	18	78%
Campania	15	18	15	18	83%
Veneto	15	16	15	16	94%
Apulia	15	22	15	22	68%
Calabria	15	17	15	17	88%
Umbria	15	16	15	16	94%
Valle d'Aosta	11	12	11	12	92%
Toscana	12	13	12	13	92%
Marche	14	15	14	15	93%
Emilia Romagna	14	16	14	16	88%
Liguria	14	18	14	18	78%
Campania	15	18	15	18	83%
Veneto	15	16	15	16	94%
Apulia	15	22	15	22	68%
Calabria	15	17	15	17	88%
Umbria	15	16	15	16	94%
Valle d'Aosta	11	12	11	12	92%
Toscana	12	13	12	13	92%
Marche	14	15	14	15	93%

Sono ancora troppe le amministrazioni comunali italiane che tardano a svolgere un'efficace ed adeguata politica di prevenzione, informazione e pianificazione d'emergenza, poche quelle che svolgono un lavoro di mitigazione del rischio idrogeologico, e oltre un comune su quattro non fa praticamente nulla per prevenire i danni derivanti da alluvioni e frane.

Il rischio frane e alluvioni interessa praticamente tutto il territorio nazionale: sono ben 5.581 i comuni a rischio idrogeologico, il 70% del totale dei comuni italiani, di cui 1.700 a rischio frana, 1.285 a rischio di alluvione e 2.596 a rischio sia di frana sia di alluvione.

E' quanto emerge dall'indagine di Legambiente e Protezione civile, Ecosistema Rischio 2009 in cui sono state monitorate le attività dei comuni italiani classificati ad alto rischio idrogeologico dal ministero dell'Ambiente e dall'Upi (Unione province italiane).

Le zone rosse

Il nostro territorio, aggiunge il rapporto, è "reso ancora più fragile dall'abusivismo, dal disboscamento dei versanti e dall'urbanizzazione irrazionale". Le "zone rosse" in Italia riguardano sette comuni su 10. E, in particolare, le regioni con la più alta percentuale di comuni a rischio, pari al 100%, sono la Calabria con 409 comuni (57 a rischio frana, 2 a rischio alluvione, 350 sia frana sia alluvione), l'Umbria con 92 comuni (40 frana, 1 alluvione, 51 frana e alluvione) e la Valle d'Aosta con 74 comuni (11 frana e 63 frana e alluvione), subito seguite dalle Marche con il 99% dei comuni a rischio (243) e dalla Toscana con il 98% (280).

Seguono il Lazio con 366 comuni a rischio idrogeologico (pari al 97%) e la Basilicata con 123 comuni esposti (pari al 94%). La Campania (della tragedia di Sarno) ha l'86% dei comuni esposti a rischio, 474 totali (193 frana, 67 alluvione, 214 tutte e due), in Sicilia sono il 70% pari a 272 in totale (200 frana, 23 alluvione, 49 sia frana che alluvione).

L'Abruzzo arriva a sfiorare i sei comuni su 10 (il 58% pari a 178 comuni) esposti a rischio. Le Regioni con più "tenuta" sono la Puglia con il 19% (48 in totale) dei comuni a rischio idrogeologico e la Sardegna con l'11% (42 comuni).

Pochi si attivano contro il rischio

Nel 79% dei comuni intervistati sono presenti abitazioni in aree golenali, in prossimità degli alvei e in aree a rischio frana e nel 28% dei casi sono presenti in tali zone interi quartieri. Nel 54% dei comuni campione della indagine sono presenti in aree a rischio addirittura fabbricati industriali.

Soltanto il 7% dei comuni intervistati ha intrapreso azioni di delocalizzazione di abitazioni dalle aree esposte a maggiore pericolo e appena nel 3% dei casi si è provveduto a delocalizzare insediamenti o fabbricati industriali. Nel 36% dei comuni non viene svolta regolarmente un'attività di manutenzione ordinaria delle sponde dei corsi d'acqua. Il 76% dei comuni che hanno partecipato all'indagine ha realizzato opere di messa in sicurezza dei corsi d'acqua e di consolidamento dei versanti.

E' necessario che nei luoghi maggiormente esposti a pericolo di frane e alluvione siano presenti sistemi di monitoraggio che consentano di dare tempestivamente l'allerta, ma appena il 43% è dotato di sistemi per mettere in sicurezza i cittadini in caso di necessità.

Migliore la situazione per quanto riguarda l'organizzazione del sistema locale di protezione civile, fondamentale per salvare la popolazione ad evento in corso. L'82% dei comuni si è dotato di un piano di emergenza da mettere in atto in caso di frana o alluvione.

Soltanto il 54% di questi piani risulta essere stato aggiornato negli ultimi due anni. Nel 64% dei comuni esiste una struttura di protezione civile operativa 24 ore su 24. Quanto a piani di emergenza e formazione, in Italia i comuni sono ancora in ritardo: il 26% delle amministrazioni ha organizzato iniziative dedicate all'informazione dei cittadini e il 29% ha organizzato esercitazioni. (Ansa)